

lo aveva designato all'unanimità a ricoprire quell'incarico, in quanto membro del laboratorio Cognetti de Martiis²⁹.

In un passo cruciale delle sue dispense si legge: «In linea preliminare è da rilevare che in ogni società organizzata deve sussistere un determinato equilibrio tra le varie categorie e i vari interessi in essa rappresentati»: era convinzione di Olivetti che nel dopoguerra il prevalere del socialismo avesse fatto sí che «il gruppo professionale operaio» avesse «assunto una situazione di predominio sugli altri gruppi e sullo stato stesso», e che da ciò derivasse la necessità «veramente storica» che lo Stato «intervenesse energicamente a stabilire l'equilibrio», riaffermando la propria sovranità sugli interessi dei singoli e dei gruppi e riconducendo gli uni e gli altri «all'osservanza dell'ordine giuridico». L'argomentazione si fondava sui caratteri dell'economia e della società italiane e sui rapporti che erano venuti delineandosi al loro interno fra il «gruppo» dei detentori del capitale e quello dei lavoratori.

Mentre in un Paese povero quale era l'Italia si sarebbe dovuto soprattutto riaffermare il bisogno essenziale di aumentare la ricchezza e la produzione, la concezione socialista poneva invece in primo piano il problema della distribuzione. In altre parole si pensava di socializzare la ricchezza, mentre si sarebbe arrivati a socializzare... la miseria.

Sono accenti che richiamano quasi letteralmente le posizioni espresse piú di mezzo secolo prima dal giovane Salandra, quando nel 1878, in polemica col riformismo sociale della «Rassegna settimanale» di Franchetti e di Sonnino, aveva formulato quella tesi sulla priorità della produzione sulla distribuzione che sarebbe a lungo rimasta l'enunciazione classica del conservatorismo italiano³⁰.

Secondo il segretario generale della Confindustria gli effetti di questo errore di prospettiva erano stati aggravati dai caratteri particolari della situazione del nostro paese, ove l'iniziale esiguità e la persistente debolezza della borghesia industriale le avevano impedito di opporre una resistenza efficace ai conflitti sociali che si erano precocemente manifestati. Anche quando, nel nuovo secolo, «il gruppo degli imprenditori» aveva iniziato a organizzarsi unitariamente, esso non era stato in grado di «controbilanciare l'influenza del gruppo operaio». L'effetto combinato del predominio marxista tra i lavoratori e dell'insufficiente capacità di difesa dei «detentori del capitale» aveva quindi avuto come

²⁹ *La prima lezione di diritto corporativo all'Università di Torino dell'on. Olivetti*, in «L'Informazione industriale», 22 febbraio 1929, n.8, pp. 3-4.

³⁰ «La Rassegna settimanale», 22 settembre 1878. La lettera di Salandra alla rivista si trova alle pp. 188-90.